# *Trentin: i contratti e i giovani*

ROMA — Il dibattito sui prossimi contratti, sulle scelte del sindacato, sulla proposta da lanciare ai lavoratori e al paese, si è arricchito ieri di un nuovo contributo di Bruno Trentin. In un ampio articolo pubblicato da *« La città futura »*, il segretario confederale della CGIL analizza criticamente i limiti attuali e le potenzialità del rapporto tra giovani e movimento sindacale (soprattutto alla luce dell'esperienza delle leghe) per tratteggiare il tipo di « blocco sociale » che già la impostazione delle piattaforme deve contribuire a costruire. « Oggi il giovane — scrive Trentin — deve diventare il nuovo soggetto dell'organizzazione di classe », perché egli è il primo « che rischia di essere emarginato da questo meccanismo produttivo in crisi e che rischia di provocare una frantumazione del soggetto politico — e accanto a lui le altre forme di disgregazione della società, dal lavoro nero al doppio lavoro, al lavoro a domicilio, che rischiano tutte di cristallizzarsi in tanti corporativismi fra loro nemici, magari presenti nella stessa famiglia. E deve diventare il nuovo soggetto dell'organizzazione di classe per aumentare l'occupazione, per allargare la base produttiva del paese, ma anche per migliorare la qualità del lavoro, per contare di più, per avere più potere ».

## Obiettivi inseparabili

« Non si può scindere oggi — aggiunge Trentin — l'obiettivo fondamentale dell'aumento dell'occupazione dall'obiettivo del mutamento della qualità del lavoro, dell'organizzazione del lavoro e, quindi, del tipo di società, dall'obiettivo del potere ». D'altra parte « lo stesso problema centrale della crisi industriale italiana e del suo superamento, quello della crescita della produttività del lavoro, non è più risolvibile ormai se non si passa per un profondo cambiamento del modo in cui si lavora. Con il taylorismo, con il lavoro ripetitivo, con i lavori nocivi e intollerabili di tante fabbriche, la produttività, che lo vogliamo o no, anche facendo gli stakhanoviti, non aumenta più al di là di quel tanto, se non cambia nel profondo il modo in cui gli uomini partecipano all'attività produttiva.

« In questo, il tema immediato e scottante dell'occupazione si collega al tema più grande della trasformazione della società. Allora sì denunciamo e combattiamo gli elementi di corporativismo che vi sono, che rischiano di diventare dominanti e a quel punto di mutarsi in un enorme riflusso reazionario, combattiamo, quindi, tutti i cedimenti alla logica salarialistica non solo della pubblica amministrazione, ma del padronato italiano. Allora sì, se vogliamo più occupazione dobbiamo saper controllare e mantenere entro un certo limite la crescita salariale dei lavoratori e nello stesso tempo diminuire le disuguaglianze tra loro. Ma guai a noi se questi rinnovi dei contratti di lavoro, in cui vogliamo che le leghe e i giovani siano i protagonisti, fossero soltanto dei contratti che si distinguono perché la classe operaia ha voluto essere moderata nelle sue rivendicazioni salariali. Moderata in funzione di una crescita degli investimenti e di un aumento dell'occupazione che è tutta da definire, tutta da controllare. Non si tratta di "contropartite". Anzi, una delle cose che più ha nuociuto al dibattito nel movimento sindacale in questi ultimi anni è stato questo frasario di "sacrifici" e di "contropartite". Non ci sono sacrifici né contropartite. Non ci sono sacrifici nel senso che le scelte che dobbiamo fare, anche di riforma del salario o di controllo della mobilità, sono delle scelte che si scontrano con il padrone, quindi non le regaliamo a nessuno né ce le regalerà nessuno. E non ci sono contropartite, perché non faremo un dispetto a nessuno se non otterremo quelle trasformazioni dell'occupazione, della qualità del lavoro, dell'organizzazione della società.

« I contratti dovranno essere l'occasione — ribadisce Trentin — di una lotta aspra per imporre quelle riforme del salario che sono necessarie, quelle riforme di potere che sono immediatamente possibili: quelle insite, ad esempio, in una legge come quella per l'occupazione giovanile che per questo è sabotata; quelle riforme di potere che sono realizzabili attraverso una contrattazione in ogni luogo di lavoro, vedendo se si possono aumentare gli investimenti e come, se si può aumentare la qualità del lavoro, se si può in ogni singolo caso ridurre l'orario di lavoro e aumentare l'occupazione, anche modificando completamente l'organizzazione dei servizi. Non sta scritto che non si possa lavorare il sabato e anche la domenica, se si lavora cinque o sei ore al giorno, se i giovani, in modo particolare, ritrovano nella giornata corta un loro rapporto con la scuola, con la vita politica, con le attività culturali. Certi servizi e certe attività produttive possono essere completamente ripensati».

## Un progetto politico

« Queste cose — sottolinea Trentin — debbono essere al centro delle lotte contrattuali. Per *questi* obiettivi ci vuole anche una politica salariale responsabile, ma per questo obiettivo, che vuole certamente dire una maggiore occupazione e vuol dire un'occupazione diversa, è necessario che si conquisti subito la possibilità per la gente di controllare un processo di trasformazione di essere protagonisti e partecipi. Noi ci battiamo oggi, su questo dobbiamo essere estremamente franchi, per aumentare l'occupazione permanente nel sud, ma sappiamo benissimo che questa occupazione, se vinciamo, diventerà una conquista effettiva con dei risultati fra tre anni, fra quattro anni. Ciò che i lavoratori nei contratti e i giovani delle leghe, che devono essere la forza d'avanguardia delle forze contrattuali, possono chiedere subito è più potere nella fabbrica, nel territorio, nella società, a livello nazionale nell'intreccio fra le nuove forme di aggregazione e di democrazia di base e le istituzioni rappresentative, quel potere che consente anche di verificare giorno per giorno, anno per anno, che il processo va avanti.

« Se c'è questo disegno — conclude Trentin — se riusciamo a costruire anche nei contratti questo obiettivo davvero unificante di tutte le forze del mondo del lavoro, allora le lotte contrattuali possono essere un fatto che peserà nella storia del paese, come hanno pesato le lotte del '69. Se si riesce a sviluppare nelle lotte contrattuali questo progetto politico, si darà una risposta ai molti giovani che sono oggi tagliati fuori dalla vita politica e che non domandano soltanto di lavorare, ma domandano in primo luogo di contare e chiedono di essere protagonisti. Questo è il senso che dobbiamo riuscire a dare alle lotte operaie dell'autunno e in questo senso esse potranno contribuire davvero al cambiamento della società».

# Per la Liquichimica impegno del ministro sugli arretrati

**Intesa tra le banche sul risanamento finanziario e la moratoria dei debiti — Stamane un nuovo incontro — Saranno pagati i salari ad Ottana**

ROMA — Si profila una schiarita nella vicenda della Liquichimica? Mentre a Augusta e in tutta la zona industriale di Siracusa si vivevano ieri ore di tensione e di attesa e giungevano notizie allarmanti dagli stabilimenti di Saline Joniche, dove operai esasperati tentavano di bloccare, come ad Augusta, le squadre di emergenza, a Roma si susseguivano, per tutta la giornata, incontri e riunioni. L'incontro dei dirigenti della Fulc (Federazione chimici) con il ministro dell'Industria e i rappresentanti delle banche, conclusosi dopo le 22, è stato aggiornato a stamane con l'impegno di Donat Cattin — afferma una nota sindacale — a definire entro oggi « la forma concreta per la corresponsione rapida di almeno due mensilità, quale forma di avvio della complessiva regolarizzazione della situazione ».

Anche sul fronte delle banche la giornata non è andata a vuoto. Dopo una lunga riunione, durata per quasi tutta la giornata, le banche creditrici delle aziende chimiche del gruppo Liquigas hanno raggiunto un accordo su di un nuovo testo di convenzione di moratoria dei crediti vantati nei confronti della Liquichimica. La convenzione prevede un periodo di due anni di franchigia dei debiti del gruppo verso le banche oltre che verso la Snam e la CTIP, per un importo complessivo di 700 miliardi di lire.

Il dato positivo è, comunque, la presa d'atto, da parte degli istituti, della drammaticità della situazione che si è venuta a creare negli stabilimenti della Liquichimica e della necessità di operare con la massima sollecitudine. Pertanto, il nuovo testo di convenzione sarà portato nei prossimi giorni alla firma dei singoli istituti di credito. Per la raccolta delle adesioni è stato fissato il termine ultimo del 30 settembre prossimo. E' stato anche deciso che la convenzione diventerà operativa anche se non verrà raggiunta l'unanimità degli assensi: sarà sufficiente la adesione di un numero di banche titolari del 95 per cento dei crediti complessivi.

Sembra profilarsi, dunque, una via di uscita. I sindacati erano andati all'incontro al ministero dell'Industria decisi a sbloccare una situazione che si aggravava di ora in ora. « *Attueremo una serie di azioni di lotta se entro 48 ore non si raggiungerà un accordo* », aveva detto prima della riunione il segretario nazionale della FULC, Trucchi. Alla riunione erano intervenuti massicciamente anche i rappresentanti delle banche degli istituti di credito, delle imprese: tra gli altri, il presidente dell'ANIC, Ratti, della Bastogi Grandi, Piga e Carini per l'ICIPU e l'amministratore delegato della Liquichimica, Gorla.

Mentre a Roma fervevano gli incontri, ad Augusta, per tutta la giornata, si attendeva l'esito delle trattative, in un clima di tensione e di esasperazione accentuato dalla notizia dell'altro ieri della scarcerazione di Ursini. Nonostante la precettazione, nessun operaio è riuscito ad entrare in fabbrica, per i picchetti di lavoratori che hanno presidiato gli ingressi per tutta la giornata. Le forze di polizia in servizio di ordine pubblico si sono limitate a vigilare senza intervenire. La situazione dunque non è mutata: tutti gli impianti sono rimasti senza controllo, dopo che i novecento dipendenti addetti alla manutenzione ed efficienza degli impianti, in attesa della ripresa della produzione che è bloccata dal gennaio scorso, hanno abbandonato lo stabilimento, ed anche il personale addetto alla vigilanza esterna aveva lasciato il posto di lavoro.

In mattinata, nella prefettura di Siracusa c'era stato un incontro con i rappresentanti della Federazione unitaria dei lavoratori chimici che avevano chiesto al Prefetto di ritirare il provvedimento, e di permettere la costituzione di squadre di volontari per effettuare a turno la vigilanza degli impianti e i servizi di sicurezza. Durante la riunione è stata resa anche nota la disponibilità del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio di intervenire a favore delle maestranze.

In particolare, i due istituti avrebbero fatto sapere di essere disponibili a concedere fondi per il pagamento ai dipendenti dello stabilimento di Augusta di due delle quattro mensilità non ancora percepite.

Per la « Fibra e chimica » del Tirso — di cui si è discusso ieri al ministero dell'Industria — Eni e Montedison si sono impegnate a corrispondere le retribuzioni e ad assicurare i rifornimenti per la normale attività produttiva, fino al mese di ottobre. Un nuovo incontro è fissato per i prossimi giorni per definire il nuovo assetto proprietario.

**m. v.**

# *Cinquemila in corteo a Ferrandina*

**Nostro servizio**

FERRANDINA — Una manifestazione di oltre cinquemila lavoratori chimici e tessili della Valle del Basento ha segnato l'inizio dell'autunno sindacale lucano che si preannuncia particolarmente intenso. Ulteriori iniziative arricchiranno nelle prossime settimane la battaglia sindacale tesa a spingere il governo — chiedendo perciò una più incalzante iniziativa da parte della stessa giunta regionale — ed il padronato a mantenere gli impegni assunti verso la Basilicata per la difesa dell'esistente e per nuovi investimenti.

La « *vertenza Basilicata* » ha vissuto così con la manifestazione di Ferrandina, dopo gli scioperi zonali e regionali dei mesi scorsi, un'ulteriore prova dell'unità popolare realizzata, intorno ai lavoratori degli stabilimenti lucani Liquichimica che non percepiscono il salario dal mese di giugno. La testimonianza più evidente della solidarietà espressa dalla popolazione si è avuta con il corteo che si è snodato per le stradine del centro storico del comune materano. Si sono ritrovati insieme, tra ali di donne dagli scialli neri, giovani e cittadini, i lavoratori della Cemater, della Gommafer, le giovani operaie della Penelope e delle altre aziende tessili della zona, i lavoratori in tuta blu dell'Anic di Pisticci con i loro ormai tradizionali tamburi e cartelli, mentre già dalle prime ore della mattina sono arrivati al concentramento gli operai della Liquichimica di Tito.

Alla testa della manifestazione i gonfaloni dei comuni della Valle con i sindaci, i parlamentari lucani, il presidente dell'amministrazione provinciale di Matera compagno Michele Gualdi, il presidente del consiglio regionale di Basilicata compagno Giacomo Schettini, rappresentanti dei partiti democratici regionali e seguivano, tra gli striscioni dei cdf, giovani delle leghe dei disoccupati, la rappresentanza della consulta giovanile della provincia di Matera, vecchi e giovani braccianti sempre in lotta contro il « caporalato », contadini e edili di quei cantieri del Materano minacciati di chiusura.

In piazza Plebiscito si è svolto il comizio conclusivo che ha espresso il bisogno di concretezza e di risultati immediati per sbloccare la drammatica situazione occupazionale al limite del collasso. « Alla vigilia di importanti decisioni per tutte le aziende Liquichimica — ha detto in apertura il sindaco di Ferrandina — i lavoratori direttamente interessati e le popolazioni della Val Basento non permetteranno che esse siano prese sulla loro testa. Siamo in questa fase vigili, riconfermando la nostra fiducia nelle istituzioni e ci sentiamo coinvolti in prima persona perchè gli stabilimenti lucani non vengano esclusi dal piano di salvataggio per la Liquichimica ». Dopo gli interventi di Torre del CdF Liquichimica Tito e di Delligio della Federazione unitaria, ha concluso la manifestazione il segretario nazionale della FULC Michele Magno. « Se passasse il disegno di chi vuole lacerare il movimento dei lavoratori e separare le lotte degli operai siciliani e calabresi da quelli lucani — ha detto Magno — tutta la classe operaia italiana pagherebbe un prezzo irreparabile. Per questo e per non mettere in discussione l'esistenza e la sopravvivenza del tessuto economico e sociale della Basilicata abbiamo chiesto il salvataggio di tutti gli stabilimenti Liquichimica: non solo, quindi, quello di Augusta, ma anche di Tito e di Ferrandina. Ci batteremo con tutte le nostre forze. Se sarà necessario, chiameremo alla lotta tutti i lavoratori chimici perchè quella che si sta giocando in Basilicata è una battaglia nazionale».

Magno dopo aver denunciato la pericolosa inerzia del governo ha ricordato le rivendicazioni della FULC per l'emanazione di direttive politiche precise in grado di costringere gli istituti di credito ad erogare gli stipendi arretrati, per il ritiro della pregiudiziale avanzata nei confronti degli stabilimenti lucani e per un atto concreto da parte dell'attuale gruppo dirigente Liquigas che ceda all'ICIPU il pegno delle azioni in modo da sanzionare l'esproprio della vecchia società dal gruppo e un controllo democratico. Sulla scarcerazione di Ursini Magno ha detto: « Naturalmente la magistratura è autonoma. Ma è indubbio che la libertà di azione del principale responsabile della situazione Liquichimica influirà negativamente sulle sorti delle aziende ».

La manifestazione di Ferrandina ha dimostrato, dunque, la validità della strategia di lotta unitaria. Per questo nei prossimi giorni alcuni impegni devono essere rispettati unitariamente, innanzitutto da parte della giunta regionale che deve intervenire con forza presso il governo e fissare l'incontro da tempo richiesto; da parte del gruppo parlamentare lucano per proporre al Parlamento la discussione di una mozione sui problemi occupazionali.

**Arturo Giglio**

# Oggi la segreteria unitaria discute la «bozza» di piano

**Marianetti: eviteremo atteggiamenti distruttivi - Nuovi incontri tra governo e partiti sul Sud e finanza pubblica**

ROMA — Partiti e governo affronteranno oggi nel merito alcuni punti qualificanti delle proposte di politica economica che presentate nella « bozza » Paldolfi. Proprio per apportare al documento quelle radicali correzioni richieste da tutte le forze politiche della maggioranza si incontrano a Palazzo Chigi, in due distinte riunioni, i rappresentanti dei partiti con i ministri interessati. I temi affrontati saranno quelli del Mezzogiorno e della finanza pubblica. Mezzogiorno significa innanzitutto chiarezza sull'ammontare degli investimenti necessari per rendere possibile e concreta la creazione di nuovi posti di lavoro, punto questo sul quale nella «bozza» Pandolfi vi è estrema indeterminatezza. Il discorso sulla finanza pubblica dovrà invece servire a meglio chiarire in quale misura e attraverso quali accorgimenti verrà rallentata, per il '79-'81, la crescita di alcune voci della spesa corrente.

Sulla « bozza » di Pandolfi si conoscerà oggi anche il parere della Federazione sindacale unitaria, la cui segreteria si riunisce appunto in giornata. Valutazioni sindacali sul testo del governo sono state già anticipate nel corso di questi giorni: ieri è stata la volta di Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL il quale, in una intervista ad un settimanale ha detto « di contestazioni sostanziali al documento di Pandolfi se ne possono fare tante e le faremo. Ma eviteremo di assumere atteggiamenti distruttivi o peggio ancora non ne faremo un alibi per dire: visto che il piano non ci soddisfa, ci rifaremo con i contratti ».

Marianetti si è richiamato alla conferenza dell'Eur « quando — ha detto — ponemmo la richiesta di un piano e dichiarammo che eravamo pronti a fare la nostra parte per contribuire al risanamento della economia italiana ». Marianetti ha aggiunto che quello della occupazione, nel « piano » Pandolfi, « è un capitolo che ancora non esiste, che è tutto da scrivere ». «Si dice che si potranno creare nel triennio 600 mila posti di lavoro ma dove, come, con quali strumenti, con quali investimenti? ».

La riunione di oggi serve a preparare l'incontro con il governo già fissato per il 12. Il governo incontrerà invece la Confindustria il 14 e, successivamente, vi sarà un nuovo vertice con i partiti. Nel frattempo Andreotti e Pandolfi avranno una serie di contatti a livello comunitario sul progetto di integrazione monetaria (il presidente del consiglio vede oggi Roy Jenkins mentre venerdì Pandolfi incontrerà il ministro francese Monory).

ROMA — Passeggeri in attesa a Fiumicino durante lo sciopero

# *Dalle 21 di oggi e per 24 ore nuovi disagi nelle ferrovie*

**Gli « autonomi » della FISAFS hanno confermato ieri l'agitazione - Come si alimenta la campagna antisciopero - La situazione nel trasporto aereo**

ROMA — Ferrovie di nuovo nel caos da questa sera alle 21 e fino alla stessa ora di domani venerdì. Agli « onori » delle cronache è ancora una volta in sindacato autonomo FISAFS al quale si sono accodati quelli dell'USFI e i fascisti della CISNAL.

Forse mai come in questa occasione vengono a galla gli interessi reali e concreti di questa FISAFS. Le officine, gli impianti, le stazioni delle FS sono investite in questi giorni (e fino al 10 settembre) da una vera e propria campagna di assemblee e di riunioni. I lavoratori, con il sindacato confederale di categoria, stanno esprimendo il loro giudizio sull'accordo contrattuale raggiunto il 3 agosto. Oltre 500 assemblee si sono già svolte e più di centomila ferrovieri si sono già espressi — articolando il loro giudizio — positivamente in favore dell'ipotesi di contrattto: ciononostante la FISAFS, che rappresenta meno del 10 per cento della categoria, proclama uno sciopero che creerà certamente disagi e ritardi per la delicatezza e complessità stessa del sistema ferroviario.

Dice la Federazione unitaria dei ferrovieri Cgil-Cisl-Uil: « *Questo sciopero è un nuovo atto provocatorio di una strategia che da tempo mira ad isolare e dividere i lavoratori delle ferrovie e ad esasperare l'utenza rafforzando, nei fatti, il fronte di quanti chiedono la regolamentazione per legge del diritto di sciopero* ». Ed ancora: questa iniziativa « *dimostra l'estrema debolezza ed il carattere demagogico delle proposte avanzate dal sindacato autonomo che ricorre ad un atto di forza pur di evitare il confronto democratico in assemblea con tutti i lavoratori* ». Di qui « l'appello » dei sindacati confederali perché i lavoratori « *isolino l'iniziativa degli autonomi e dei fascisti, per mantenere e consolidare la vigilanza democratica* ».

Un invito alla Fisafs a spostare la data dello sciopero (dopo tutte le assemblee e quando lo stesso ministro avrà la possibilità di fare il punto della situazione) è stato rivolto ieri dal ministro dei trasporti Colombo. L'azienda, dal canto suo, ha reso noto che « *metterà in atto tutti i possibili accorgimenti per assicurare la continuità dei servizi ferroviari* ». La nota termina con l'invito agli automobilisti alla massima prudenza nell'attraversare le linee ferroviarie per la possibilità che i passaggi a livello risultino incustoditi.

Dalle stazioni agli aeroporti. Alla mezzanotte di ieri si è concluso lo sciopero delle *hostess* e degli *stewards* della Fulat (Cgil-Cisl-Uil) iniziato alle 12. Ati e Alitalia avevano cancellato tutti i voli anticipando (o posticipando) nelle ore immediatamente precedenti (o susseguenti) l'inizio (o la fine) dello sciopero alcuni voli internazionali. Scarsissimi, invece, i riflessi dell'astensione di 24 ore degli assistenti di volo autonomi: la questione deve aver molto innervosito i dirigenti dell'Anpav che hanno già annunciato la preparazione di altre 48 ore di sciopero entro la fine di questo mese. La decisione di indire una nuova agitazione è stata presa — dice un comunicato — « *valutando negativamente le reazioni aziendali riportate dai comunicati relativi allo sciopero odierno* ».

Insomma, è sufficiente che un'azienda dia un giudizio diverso sulla riuscita di un'azione di lotta (come è sempre accaduto) per indurre un sindacato autonomo a proclamare uno sciopero (e di 48 ore!).

# *Chiarimenti di Scotti sulla contingenza*

ROMA — « Il Senato potrà tenere conto della volontà espressa dalle organizzazioni sindacali di mutare la struttura del salario, concretizzandola nei prossimi contratti, e quindi potrà considerare la opportunità di limitare il dai sulla contingenza alla semplice interpretazione autentica delle norme già approvate per recepire lo accordo sindacati Confindustria del febbraio '77 ». Lo ha affermato il ministro del lavoro Vincenzo Scotti in una intervista all'Agenzia Italia.

Le polemiche sulla «leggina» si riconducono secondo il ministro a due problemi: uno di forma ed uno di sostanza. « Dal punto di vista della forma — ha detto — ritengo che non ci sia la possibilità di avanzare obiezioni sul divieto del calcolo e ricalcolo degli scatti di anzianità (cosa che avveniva, per alcune categorie, prima del '77) mentre, per quanto riguarda la sua estensione si potrà valutare la opportunità di uno spazio contrattuale per una soluzione del problema. Dal punto di vista della sostanza invece — ha proseguito Scotti — ritengo che, al di là delle polemiche di questi giorni, ci sia un consenso generale sulla necessità di superare molti automatismi della retribuzione, la cui eliminazione, comunque, crea uno spazio di contrattazione per i sindacati ».

Dopo aver respinto le accuse di « aver agito alla chetichella » ricordando di essersi attenuto agli ordini del giorno della Camera e del Senato che invitavano il governo a tenere fede al divieto di calcolo e ricalcolo della contingenza, il ministro Scotti ha escluso che il disegno di legge possa avere effetti « retroattivi » sulle retribuzioni. Nessun « taglio » alla busta paga quindi ma solo un « mancato incremento ».

## *Servidio alla Finam, un nuovo grave caso di lottizzazione*

# *Un burocrate buono per tutte le stagioni*

ROMA — *Appare grave nel merito e poco chiara nel metodo la recente decisione del « neo eletto » consiglio di amministrazione della Finam (la finanziaria per lo sviluppo agricolo delle regioni meridionali, controllata all'87 per cento dalla Cassa per il Mezzogiorno) di eleggere l'ex presidente della Cassa, l'avvocato Alberto Servidio, a presidente dell'ente.*

*Al vertice della Cassa per alcuni anni, Alberto Servidio non aveva saputo imprimere al più importante strumento dell'intervento straordinario dello Stato nelle regioni meridionali una capacità di iniziativa adeguata alle necessità del Sud ed ai nuovi compiti che la legislazione gli imponeva. Anzi, non aveva facilitato l'opera di ristrutturazione della Cassa, in modo da farne uno strumento che superando il vecchio e clientelare metodo della distribuzione clientelare e dispersiva delle risorse pubbliche, potesse operare sulla base di una moderna visione democratica e programmata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.*

*Risultato: la Cassa è rimasta per alcuni mesi in una situazione di paralisi pressoché totale. Fu proprio in conseguenza di questo stato di fatto che si arrivò, su iniziativa del PCI e di altri partiti della maggioranza, alla richiesta al governo di estromettere Servidio dall'incarico e di operare una profonda ristrutturazione di tutto il vertice dell'ente, in modo da garantire maggiore funzionalità alla gestione ma anche un rapporto più corretto con le Regioni meridionali.*

*Ora Servidio rispunta nuovamente, ed addirittura come presidente della FINAM, di uno degli enti collegati alla Cassa. E' abbastanza strano che un uomo che appena due mesi fa non era riconosciuto in grado di dirigere una struttura dell'intervento pubblico, venga ora ritenuto capace di dirigere una struttura analoga. Qual è dunque il criterio che ha ispirato questa decisione? Le capacità professionali? Ma Servidio, a quanto ci risulta, non si è mai occupato di agricoltura, bensì di amministrazione finanziaria. E allora?*

*Ma non è soltanto la questione del nome che preoccupa in questa vicenda. Qual è stato, infatti, il metodo seguito in questa elezione? E' stata consultata la Cassa, come prevedono le nuove norme che ristrutturano gli enti ad essa collegati? Non risulta che questo sia avvenuto. In base allo schema di decreto legge, già approvato dalla commissione interparlamentare, la metà dei membri nominati dalla Cassa per il Mezzogiorno nei consigli di amministrazione degli enti ad essa collegati, deve venire scelta sulla base di designazioni delle Regioni meridionali. Ora, questo decreto giace ancora (e inspiegabilmente) nei cassetti del ministro per il Mezzogiorno, che non sembra essere molto interessato ad accelerare i tempi della sua approvazione ed attuazione.*

*Perchè? La risposta sta nelle resistenze che, nelle più diverse sedi, vengono ancora frapposte ad un cambiamento radicale nella formazione dei nuovi gruppi dirigenti degli enti pubblici. Queste resistenze vengono naturalmente da quelle forze — nella DC — che sui metodi della lottizzazione hanno costruito e consolidato un sistema di potere che, innanzitutto nel Mezzogiorno, ha aggravato, non risolto i problemi; sprecato, non valorizzato le risorse. Ma sono questi metodi che bisogna cambiare se si vuole veramente moralizzare la vita pubblica. La decisione che ha portato Servidio alla Finam non va certo in questa direzione.*